

Ciò che vediamo meno in mare e che già accade e ci ferisce tutti

Il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Caro direttore, condivido il senso del suo editoriale di sabato 12 agosto («I buoni «emendamenti» al Codice Ong. L'incontro possibile»). L'*addendum* che ha modificato il codice di comportamento delle Ong impegnate in missioni umanitarie nel Mediterraneo comporta due novità fondamentali. La prima, prevedendo l'obbligo di personale di polizia a bordo delle navi solo su mandato dell'autorità giudiziaria, rispetta la natura «terza» verso i Governi tipica delle Ong. La seconda, consentendo il trasbordo dei profughi ad altre navi, sana un conflitto evidente con il buon senso e con le regole internazionali. Maturati anche su forte spinta di molte espressioni ecclesiali, sociali e politiche del mondo cattolico, questi sembrano passi

importanti del Governo italiano; segnali non secondari verso il mondo straordinario e vitale delle Ong e – indirettamente – verso quel vasto e insostituibile tessuto di volontariato che opera ogni giorno per dare risposta ai drammi del nostro tempo. Verrebbe da chiedersi che cosa resti di veramente nuovo ed essenziale, a questo punto, del Codice. Ma non è questo il punto. Occorre piuttosto interrogarsi sulla grande complessità e la straordinaria drammaticità della situazione. Che resta tutta intera e che interroga anche il nostro Paese – assieme all'Europa e alla comunità internazionale – sugli aspetti strategici della nostra posizione rispetto alla crisi umanitaria in atto. L'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati stima in 250mila i profughi in movimento solo in Africa. Vengono da Guinea, Nigeria, Costa d'Avorio, Gambia, Senegal. Conosciamo le condizioni inumane alle quali queste persone sono soggette e da più parti si sono denunciate violazioni tremende dei più elementari diritti umani. A fronte di questo, sento in questi giorni cittadini rallegrarsi per la diminuzione degli approdi sulle nostre coste. Comprensibile: l'Italia non può fare tutto e da sola. Ma possiamo considerare consolidato questo elemento e, soprattutto, possiamo rallegrarcene senza nessuna altra valutazione? Che fine fanno queste persone respinte dalla Guardia Costiera libica con il nostro supporto logistico? Che destino

incontrano quelli che sono in movimento da Sud verso il Mediterraneo? La strategia del respingimento affidato ai libici, fin che regge, è una alternativa «più poliiticamente corretta» del blocco navale caro alla destra? Oppure si tratta di una fase, magari discutibile, ma funzionale a una strategia definita e chiara di risoluzione complessiva della situazione nell'area? A noi, allora giovani cattolici democratici con l'aspirazione all'impegno politico, i Vescovi hanno sempre insegnato che la nostra responsabilità non può fermarsi ai confini locali o nazionali e che i «valori» (quelli della vita, della dignità e della libertà della persona e delle comunità) non possono essere sospesi, oggi si direbbe «messi in standby», neppure per una valida ragion di Stato. Almeno così siamo stati abituati a pensare, a operare e a vivere. E peraltro più volte papa Francesco ci ha colpiti con le sue parole nette e senza sconti. Umanissime ed evangelicamente roventi. Del resto, parafrasando Bernanos, se la temperatura dei Pastori si dovesse intiepidire, quella della politica rischierebbe di diventare gelida. Ecco perché, da politico cattolico, che pure avverte l'aria che tira nel Paese e responsabilmente non si nasconde i problemi e i doveri della ragion di Stato, non posso che auspicare che continui da parte della Chiesa a tutti i livelli una azione di profezia; difficile e delicata, certo, ma essenziale. Altrimenti anche chi, nella società e nelle istituzioni, ancora resiste al vento della chiusura e dell'egoismo si ritroverebbe più solo e smarrito.

Lorenzo Dellai
Deputato e presidente
di Democrazia Solidale

Un politico cattolico pone domande forti e scomode sul governo delle migrazioni (e non solo). Sia tenace nelle «buone battaglie» e conti sulla incoraggiante gratitudine dei Pastori della sua e nostra Chiesa. È l'umanità che dà senso a ogni legalità

